

EDITORIALE

IL «COLPO DI SCENA» IRANIANO

DIPLOMAZIA E TENACIA PAGANO SEMPRE

FULVIO SCAGLIONE

La questione del nucleare iraniano ci ha riservato un ennesimo colpo di scena. Ora più che mai, però, occorre prestare una certa attenzione. La notizia non sta in quel nuovo sito per l'arricchimento dell'uranio costruito a Qom (la città del mausoleo dell'ayatollah Khomeini), ma nel gran pasticcio spionistico-diplomatico che alla rivelazione si accompagna. Le autorità di Teheran hanno informato l'Agenzia nucleare dell'Onu dell'esistenza dell'impianto (3 mila centrifughe) e subito in occidente si è gridato al segreto rivelato e al tradimento dei patti internazionali. Non erano passate che poche ore, però, e già dalle cancellerie trapelavano le voci più disparate: Israele lo sapeva da tempo; Usa, Gran Bretagna e Francia indagavano da mesi; Mosca e Pechino erano state a loro volta informate perché potessero regolarsi e non si opponessero a un eventuale indurimento dei toni quando, il primo ottobre, ripartiranno a Ginevra le trattative tra il cosiddetto "5+1" (Usa, Francia, Gran Bretagna, Russia e Cina più la Germania) e l'Iran.

Il problema è sempre quello: l'uranio arricchito al 3-5% serve ad alimentare le centrali, arricchito al 90% serve a costruire le bombe atomiche, e passare dall'una all'altra percentuale non è difficile. E non ci si può fidare di un regime che, per bocca del proprio presidente, un giorno sì e l'altro anche minaccia di distruggere Israele. Ma il quadro che emerge dalle ultime rivelazioni è quello di un Iran in sempre maggiore affanno, forse costretto ad "autodenunciarsi" all'Agenzia dell'Onu (e con ciò a richiamare su di sé le ispezioni) perché non più capace di gestire la parte pubblica e legittima del proprio progetto atomico (la costruzione di centrali per uso civile: 20 nei prossimi vent'anni) con quella segretezza e illegittimità che dovrebbe portare alla bomba.

Un Iran sotto pressione, insomma, anche perché costretto a confrontarsi con due avversari inediti e insidiosi: la contestazione interna, sfociata poco tempo fa in una rivolta poi soffocata ma sempre viva nei cuori e nelle menti; e il gran colpo diplomatico di Barack Obama, che ha avuto il coraggio di fare il primo passo, rinunciando allo scudo stellare e osando

impostare il rapporto con la Russia (vero supporto tecnologico e politico ai progetti dell'Iran) in modo del tutto nuovo. Ormai c'è solo la Cina a dare copertura politica alle ambizioni nucleari degli ayatollah. Ma in modo indiretto e soprattutto per tenere al riparo da eccessive "attenzioni" la Corea del Nord, il vero cortile (atomico) sul retro della rinata potenza regionale cinese.

L'affanno iraniano potrà esser messo a profitto se davvero gli Usa hanno in cantiere un patto con la Russia, brutalmente riassumibile in questi termini: lo scudo spaziale in cambio della bomba iraniana. Qualcosa ci dev'essere, se il presidente russo Medvedev per la prima volta ha parlato apertamente di «sanzioni», ma solo il tempo ci farà capire quanto e che cosa. Nel frattempo possiamo incassare la certezza che la tenacia nella via diplomatica, meglio se accompagnata da una congrua dose di fantasia e iniziativa politica, alla fine paga. E che la compattezza delle nazioni democratiche è ancora un valore decisivo. Non è poi così poco, in un momento in cui torna a farsi vivo persino Ben Laden: sempre fuggitivo ma ancora abbastanza lucido da speculare sullo scorporamento che s'affaccia in alcuni Paesi (non a caso il suo messaggio ha sottotitoli in tedesco: in Germania domani si vota) rispetto alla missione in Afghanistan, per provare a tramutarlo in divisione e nella tentazione dell'eterno e disastroso "ognuno per sé".

